TORINO
Anno 75 - Num. 214
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
7 Settembre 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

BATTAGLIA DURISSIMA INTORNO A PIETROBURGO

Le prime fortificazioni smantellate

I grossi calibri tedeschi battono da quattro giorni la cintura della città - Accaniti combattimenti in corso ovunque - La controffensiva russa nel settore centrale è stata stroncata - Le operazioni proseguono favorevolmente anche nel settore sud

Anche questa volta l'attesa non sarà delusa

Berlino, 6 settembre.

In mancanza di precise indicazioni da parte militare tedesca, il più sicuro indizio di quello che è ormai l'inarrestabile sviluppo delle operazioni contro Pietroburgo appare ancora dalla precipitosa evoluzione che si è determinata a proposito della piazzaforte sovietica nella propaganda anglo-sassone.

Mentre sarebbe stato logico che da parte nemica si reagisse in pieno all'affermazione del bollettino tedesco di ieri sera circa il «progressivo accerchiamento» di Pietroburgo, si è potuto notare come gli alleati di Stalin facciano tutti gli sforzi per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dal settore di Pietroburgo. Con tutta la volontà posta dalla propaganda britannica e americana a farsi portavoce delle più assurde millanterie dell'«informatore sovietico» Losowski, ci si è evidentemente resi conto a Londra e a New York che non basta l'esaltazione del [illegible] *di Vorosciloff e della saldezza della sua organizzazione difensiva a celare la verità, che cioè Pietroburgo è ormai recisa dal corpo sovietico e che quindi, indipendentemente da quella che potrà essere la sua resistenza, si può già considerare praticamente perduta agli effetti della situazione generale.*

Cosa dicono gli inglesi

Questa visione anglo-sassone diventa ancora più cupa in rapporto al fatto che l'enucleamento di Pietroburgo significa la perdita di ogni possibilità di collegamento con Stalin attraverso i porti sovietici del Mare Artico, di Murmansk, di Kandalascha e di Arcangelo, le cui linee ferroviarie convergono per l'appunto tutte in direzione dell'ex-capitale zarista. Sembra, anzi, accertato che a indurre gli inglesi e gli americani a lanciare la famosa notizia di una possibile pace separata tra Finlandia e Unione sovietica sia stata soprattutto la speranza di poter in qualche modo sfruttare i porti russi dell'Artico per l'invio di aiuti e di rifornimenti ai bolscevichi, visto e considerato che la via iraniana, nonostante le [illegible] *propagandistiche si rivela insufficiente alla bisogna.*

Tutto questo risulta assai chiaramente dagli impudenti accenni del News Chronicle in merito alle profferte che la Casa Bianca avrebbe fatto, tramite la Kollontai, ambasciatrice sovietica a Stoccolma, al Governo di Helsinki per una eventuale spedizione di grano alla Finlandia via Petsamo o Murmansk. Lasciando da parte ogni considerazione circa il carattere prettamente giudaico di questo tentativo di ricatto, limitiamoci a notare come con ciò gli anglosassoni manifestino in forma inequivocabile di quale estrema gravità sia il colpo sferrato dalle forze antibolsceviche nel settore di Pietroburgo.

Nonostante il fatto che Losowski giuri e spergiuri che i collegamenti ferroviari Mosca-Pietroburgo sono intatti, a Londra, dunque, non sembra che ci si facciano più illusioni circa la situazione creatasi in questo settore (l'ampio materiale fotografico pubblicato già da qualche giorno a proposito dell'arrivo delle truppe tedesche sulle linee ferroviarie in parola sarà probabilmente giunto anche sotto gli occhi di qualche rappresentante del Foreign Office nei paesi neutrali).

L'unico gesto propagandistico fatto dagli anglo-sassoni a favore di Vorosciloff è quello consistente nel tentativo di far credere che le operazioni tedesche nel settore di Pietroburgo vadano a rilento e che le truppe di von Leeb siano obbligate a segnare il passo alla periferia della città, che l'impeto delle colonne corazzate del generale Busch sia contenuto dagli sbarramenti anticarro sovietici, che, infine, l'Armata aerea del generale von Keller si faccia decimare assaltando inutilmente Kronstadt e Pietroburgo...

Il cerchio si va stringendo

A Londra si pretende di saperne assai più di quanto si sappia qui e si parla, così, di un impiego in massa di Stukas, mentre finora le indicazioni dell'Alto Comando tedesco non vanno al di là di quelle riguardanti il cannoneggiamento mediante le artiglierie di grosso calibro. Londra parla pure di puntate controffensive di Vorosciloff e usa a tale proposito il termine di «sortite» con che implicitamente si ammette la realtà dell'assedio.

Benchè l'Alto Comando tedesco dopo il conciso accenno di ieri sia tornato al suo usuale riserbo e benchè tutte le altre fonti si mantengano estremamente parche di indicazioni circa lo sviluppo delle operazioni di investimento di Pietroburgo, [illegible] *è difficile stabilire come la realtà sia in questo settore assai diversa da quella descritta dalla propaganda britannica.*

La situazione nel settore di Pietroburgo si può pertanto riassumere come segue:

1) Le manovre di saldatura sono state perfezionate in modo tale che le due sole soluzioni di continuità nell'anello disposto attorno alla piazzaforte sovietica sono quelle costituite dai lati aperti sul Golfo di Finlandia e sul Ladoga, nel tratto fra l'imbocco della Neva e il fronte finlandese dell'istmo di Carelia; entrambi questi lati devono essere considerati come vie di sortita puramente teoriche;

2) Il progressivo restringimento del cerchio continua da ovest, da sud-est, come pure da nord-ovest, dove le truppe finlandesi sono in continua avanzata;

3) i risultati del cannoneggiamento in corso da tre giorni ormai si sono già concretizzati nella demolizione di diverse opere fortificate, nonchè di centri industriali di fondamentale importanza militare, tra cui un grosso impianto generatore di elettricità.

A [illegible] *distanza tirano i cannoni tedeschi contro Pietroburgo? Il comunicato del «D. N. B.» che abbiamo sott'occhio parla di cannoni di lunga gittata: a questa precisazione non si deve per altro attribuire alcun carattere contraddittorio con l'accenno che, come è evidente, ha per oggetto nell'attuale fase,* [illegible] *il solo agglomerato urbano, tutto il reintumento vasto spazio su cui si estende il complesso difensivo della piazzaforte di Pietroburgo.*

Il solo accenno a operazioni terrestri in corso nel settore di Pietroburgo è quello contenuto in una breve cronaca della P. K. consacrata al gesto di valore di un ufficiale assaltatore. Un carro armato sovietico da 52 tonnellate sbarrava una strada importante presso Pietroburgo: un distaccamento di fanteria d'assalto non riusciva con le sue armi da fuoco ad aver ragione del colosso cosicchè il capo della compagnia si decideva con tre uomini ad appostarsi in una palude lasciando che il carro si avvicinasse.

Nella zona del lago Ilmen

Al momento opportuno l'ufficiale balzava sul carro nemico e cercava con disperata energia di aprire la botola. Dato che [illegible] *gli riusciva impossibile, il prode combattente non esitava a infilare una granata a mano in una delle bocche da fuoco del carro sovietico. Dopo pochi istanti dalla scomparsa della granata nell'interno del cannone una* [illegible] *detonazione squarciava l'aria; senza impressionarsi l'ufficiale assaltatore infilava una seconda e una terza granata nelle altre aperture del carro. Non appena l'audace aveva lasciato con un balzo il carro nemico si sprigionava dalla torre corazzata una enorme fiammata che segnava la fine del colosso sovietico.*

Di grande importanza per lo sviluppo delle operazioni di investimento di Pietroburgo appaiono le azioni in corso negli altri settori del fronte nord, a sud e a sud-est del lago di Ilmen. La recisione di Pietroburgo ha reso questo settore indipendente; tuttavia è evidente che quanto più vasto è il raggio su cui le forze tedesche fanno il vuoto a sud di Pietroburgo, quanto più radicale è l'eliminazione di ogni nucleo nemico in queste regioni, tanto più importante potrà essere l'ammassamento attorno alla piazzaforte e tanto più rapida la riduzione di questa immensa sacca.

Interessanti a tale proposito le indicazioni riguardanti il numero crescente dei prigionieri fatto nel corso di queste operazioni, [illegible] *pure un comunicato del D.N.B. che ci informa della conquista di una importante posizione fortificata nemica nella zona a est del lago di Ilmen. Con disperati contrattacchi i bolscevichi cercarono di riprendere la posizione perduta. Le truppe tedesche respinsero tutti questi attacchi infliggendo al nemico gravissime perdite. L'importanza che il comando sovietico attribuiva a questa posizione risulta dal fatto che addosso ai caduti nemici sono stati trovati numerosi ordini e carte da cui risulta che per questo contrattacco erano state raccolte da diversi punti del fronte ben tre Divisioni.*

Nello stesso ordine di idee, di grande portata appare la rotta inflitta ai sovietici dalle truppe finlandesi nella battaglia di accerchiamento di Porlampi a sud di Viipuri, rotta che un corrispondente del D.N.B. ci descrive definendola di proporzioni addirittura apocalittiche. Questo combattimento deve considerarsi — secondo il citato corrispondente — come la più grande battaglia della storia del nord.

Per le operazioni del settore centrale, dopo tanti giorni di assoluta mancanza di notizie ufficiali, siamo finalmente in grado di citarvi almeno un giudizio autorevole come quello del rappresentante della Wehrmacht, che nel commento al bollettino odierno si è espresso in questi precisi termini:

Le forze tedesche operanti nel settore a sud e sud-est di Gomel si sono ormai spinte così in avanti che la loro pressione sulla retrostante regione di Kiew sta divenendo manifesta.

Questo giudizio, la cui importanza è inutile sottolineare, si inquadra nelle nuove e sempre più impressionanti notizie di perdite inflitte al nemico nel settore centrale. Questa la ferrea realtà dopo una settimana di gonfiature propagandistiche nemiche circa la pretesa penetrazione a cuneo delle colonne di Timoscenko nel vivo del dispositivo del Maresciallo von Bock.

Questa è d'altronde — è bene sottolinearlo — soltanto una parte dei successi già assicuratisi dalle truppe tedesche nel settore centrale; per il rimanente il pubblico può stare sicuro che anche stavolta l'attesa non sarà delusa; quel che si è saputo nei giorni scorsi e che si apprende anche oggi circa le sanguinosissime perdite inflitte ai sovietici e il bottino enorme da essi lasciato sul terreno fa radicare sempre più la convinzione che per il raggruppamento di Timoscenko questa è stata veramente una settimana di passione.

Per quanto riguarda il settore sud, mancano indicazioni, a parte quelle relative al sistematico stroncamento dei tentativi sovietici lungo il corso del Dnieper con l'impiego di cannoniere e di monitori; anche in questo caso le vittoriose affermazioni tedesche costituiscono soltanto un aspetto e, inutile aggiungerlo, il meno clamoroso delle operazioni [illegible] *corso a sud.*

Guido Tonella

Un nostro pezzo sul fronte di Tobruk.

Il bollettino tedesco

Berlino, 6 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Le operazioni offensive sul fronte orientale fanno continui progressi.

«Nella lotta contro l'Inghilterra l'arma aerea tedesca ha eseguito bombardamenti diurni, durante i quali sono state lanciate bombe di grosso calibro su installazioni ferroviarie delle coste orientali scozzesi, ed ha distrutto, nella scorsa notte a sud-est di Sunderland, una nave mercantile nemica della stazza di 3000 tonnellate.

«Ieri sera potenti formazioni aeree germaniche hanno efficacemente bombardato aviorimesse e ricoveri nell'aeroporto di Ismailia sul canale di Suez.

«Nella notte sul 5 settembre, nel corso di un attacco di apparecchi tedeschi da combattimento contro la base navale britannica di Suez sono state distrutte tre navi mercantili per una stazza totale di 14 mila tonnellate.

«Tanto di giorno quanto di notte il nemico non ha compiuto incursioni aeree sul territorio del Reich».

Un Corpo d'Armata tedesco impegnato nel settore medio del fronte orientale ha distrutto il 5 settembre poderose forze armate sovietiche che si erano stabilite in una zona di terreno boscoso. Nonostante l'accanita resistenza opposta, i bolscevichi sono stati sbaragliati e ricacciati.

Non è stato ancora possibile calcolare esattamente il gran numero di prigionieri fatti in questi combattimenti, nè quello del grande bottino catturato.

Dalle notizie finora pervenute risulta che nelle giornate del 5 settembre l'aviazione sovietica ha perduto complessivamente 49 apparecchi, dei quali 27 abbattuti e 22 distrutti al suolo.

L'ULTIMA CARTA

Vorosciloff annuncia che distruggerà Pietroburgo

Berna, 6 settembre.

Invariabilmente il comunicato sovietico annuncia che si continua a combattere su tutto il fronte. La vacuità dei bollettini che Mosca pubblica in questi giorni è tanto più significativa in quanto è noto che nelle notizie non ufficiali da Mosca era stata sbandierata negli scorsi giorni la grande offensiva di Timoscenko che avrebbe dovuto rompere il centro dell'esercito nemico e tentare l'accerchiamento delle due ali.

Ormai anche i critici militari svizzeri che avevano creduto alla possibilità di un risultato positivo dell'offensiva russa, devono constatare che è fallita e che, — come scrive la *Tribune de Genève* — la Wehrmacht ha ripreso la sua marcia in avanti malgrado la resistenza tenace dei contrattacchi russi.

Sostanzialmente, dunque, la situazione militare nei principali punti del fronte, vista dalla Svizzera, si presenta [illegible]:

a Pietroburgo l'accerchiamento è terminato e la battaglia per la conquista della città è cominciata, il che però non significa che l'assalto debba necessariamente venire subito spinto a fondo senza riguardo a sacrifici. E' invece molto probabile che il Comando germanico miri ad una conquista graduale distruggendo man mano le difese, annientando quante più truppe sia possibile, abbattendo sistematicamente il morale della guarnigione.

Nel settore centrale la grande offensiva [illegible] è fallita, ma continuano violenti contrattacchi sovietici. Ciò malgrado le forze alleate proseguono con [illegible] le loro operazioni, sul cui risultati si attendono prossime comunicazioni da Berlino. E' in questa [illegible] che la guerra di [illegible] sta per prendere il [illegible] raggio d'azione. Sul Dnieper si svolgono combattimenti d'importanza locale, là dove le forze antisovietiche saggiano le possibilità di passaggio del fiume.

A [illegible] l'assedio continua.

Si conferma l'intenzione di Vorosciloff di distruggere Pietroburgo prima che cada nelle mani del nemico. Egli ha fatto affiggere in città un manifesto nel quale preannunzia la distruzione nel momento che egli indicherà.

U. S.

Il quarto giorno di cannoneggiamento

Berlino, 6 settembre.

Il cannoneggiamento di obiettivi bellici importanti nei pressi di Pietroburgo è stato proseguito il 5 settembre, secondo quanto apprende il *D.N.B.* da fonte competente, ad opera delle batterie tedesche di lunga portata.

Una centrale elettrica e gli impianti dell'industria degli armamenti di Pietroburgo sono stati presi sotto l'efficace fuoco dei pezzi tedeschi.

Nella giornata di oggi l'arma aerea tedesca, come apprende il *D.N.B.*, ha eseguito con poderose forze attacchi ad [illegible] contro le truppe sovietiche rinchiuse nella città. Postazioni campali e di artiglieria sovietiche sono state distrutte e grandi concentramenti di truppe sono stati dispersi e sbaragliati, causando ai nemici perdite straordinariamente alte.

Sottomarino tedesco attaccato in Atlantico da un caccia americano

Roma, 6 settembre.

Il *D.N.B.* dirama da Berlino:

Il servizio di informazioni americano, in inglese ha diramato una notizia secondo cui, nell'incontro del cacciatorpediniere americano *Green* con un sottomarino tedesco avvenuto il 4 settembre mattino, il sommergibile avrebbe attaccato il cacciatorpediniere con siluri. I siluri avrebbero fallito il bersaglio. Il cacciatorpediniere avrebbe quindi contrattaccato e inseguito il sommergibile lanciando bombe di profondità.

Da fonte ufficiale tedesca si osserva a tale proposito: il 4 settembre a 62°31'27'' di longitudine Nord e a 21°08' Ovest, alle ore 12,30, un sottomarino tedesco è stato attaccato nella zona del blocco con bombe di profondità e inseguito. L'unità tedesca non era in grado di constatare la nazionalità del cacciatorpediniere attaccante. Alle 14,30, in stato di legittima difesa essa ha lanciato contemporaneamente due siluri che hanno mancato il bersaglio. Il cacciatorpediniere ha poi continuato l'inseguimento con bombe di profondità senza esito.

Se da fonte ufficiale americana, e cioè dal dipartimento della Marina degli Stati Uniti, si afferma che l'attacco è partito dal sommergibile tedesco, ciò può servire [illegible] a dare una parvenza di legalità all'attacco, contrario alle norme internazionali, di un cacciatorpediniere americano al sottomarino tedesco. L'attacco stesso dimostra, contro le [illegible] dette in precedenza, che il signor Roosevelt aveva già dato ordine prima al cacciatorpediniere non soltanto di denunziare, infrangendo le norme della neutralità, la posizione di navi tedesche e sottomarini tedeschi, ma anche, oltre a ciò, di attaccarli. Il signor Roosevelt tenta con ciò, con tutti i mezzi a sua disposizione, di provocare incidenti per aizzare il popolo americano alla guerra contro la Germania. *(Stefani)*

LA SITUAZIONE

● Di fronte all'ermetismo dei comunicati ufficiali è difficile avanzare ipotesi particolareggiate. Siamo in una fase d'intensa drammaticità nella campagna russa; gli eserciti sovietici vogliono guadagnare giorno per giorno, ora per ora per arrivare alla meno peggio all'inizio dell'inverno in cui sperano di procedere ad un lavoro di riorganizzazione. Perciò i tre marescialli accettano battaglia nelle condizioni più disperate e non si arrestano dinanzi ad alcun sacrificio, purchè si guadagni un'ora, un giorno, una settimana. La strategia e la tattica di Stalin sono tutte qui: ostacolare il nemico pur con il massimo dispendio di uomini e di materiale; Pietroburgo e Odessa sono condannate; saranno distrutte; nelle loro macerie troveranno la morte centinaia di migliaia di cittadini; ma intanto alcune divisioni germaniche e alleate siano immobilizzate e non possano partecipare alle manovre offensive che si sviluppano dalle sorgenti del Volga alle foci del Dniepr. E' un calcolo fondamentalmente errato perchè già le Armate sovietiche hanno ricevuto dei colpi tali che non si potranno rimettere in sesto nè fra sei mesi nè fra un anno; ma i rossi pensano e agiscono seguendo il miraggio dell'inverno.

● Per Pietroburgo non c'è nulla da aggiungere al quadro di ieri: sono in funzione le artiglierie germaniche. I due settori di maggiore attività su cui si concentra l'attenzione [illegible]: quello delle alture del Valdai (al di là di questo sistema fortificato collinare si aprono obiettivi di grande importanza per la battaglia di Mosca) e quello a sud e a sud-est di Gomel dove, insieme con notevoli successi militari, è stata realizzata una profonda avanzata che minaccia alle spalle Kiev. Tali sviluppi dell'offensiva germanica dimostrano concordemente come la vantata controffensiva di Timoscenko sia fallita; del resto gli stessi comunicati di Mosca non vi fanno più cenno.

● La concomitanza dell'appello del *Premier* canadese alla Casa Bianca e dell'attacco di un cacciatorpediniere americano ad un sommergibile tedesco potrebbero lasciar presumere che si trattasse di una manovra combinata per esercitare una pressione decisiva sull'opinione pubblica degli Stati Uniti e spingerla all'intervento. Vedremo quali saranno le conseguenze e dell'appello e dell'incidente.

● Berlino ha chiarito inequivocabilmente la responsabilità di quanto è accaduto nell'Atlantico nelle acque del blocco contro la Gran Bretagna. In quanto alle reazioni sulla richiesta di garanzia per l'Inghilterra, esse finora non sono affatto favorevoli alla tesi di Mackenzie King. Comunque è opportuno ritornare sull'argomento per la sua impostazione di principio. Gli inglesi reclamano il compenso per avere essi assicurata la più completa solidarietà agli Stati Uniti in caso di complicazioni in Estremo Oriente; di qui la reciprocità nell'Atlantico. L'alleanza anglo-americana parte quindi dall'Oceano Pacifico; tale affermazione basilare non può essere accolta con indifferenza dal Giappone che vede sempre meglio definirsi lo schieramento ai danni della sua vitale espansione nelle terre e nei mari dell'Asia orientale.

a. s.

Colossale piano tedesco per potenziare l'industria bellica

I nuovi compiti affidati da Hitler a Todt

Berlino, 6 settembre.

Il Führer ha affidato un altro ramo dell'attività produttiva del Reich al dott. Fritz Todt — che è notoriamente uno degli uomini più dinamici del Regime nazionalsocialista — nominandolo ispettore generale delle acque e dell'energia.

Non è ancora di pubblica ragione quali siano i compiti che l'ispettore generale dovrà assolvere, ma siccome Hitler ha ricevuto Todt ieri l'altro al Quartiere Generale (sia pure anche per fargli gli auguri in occasione del suo 50° compleanno), e siccome da simili incontri precedenti scaturirono a suo tempo sia quella grande impresa delle autostrade che poi suscitò l'ammirazione dei tecnici, sia la costruzione della formidabile linea Sigfrido, è lecito supporre che il nuovo incarico assegnato a Todt sia molto importante; tanto più che il costruttore delle autostrade e della linea Sigfrido, a cui saranno deferite le competenze in fatto di acque e di energia che spettavano ai dicasteri dell'Economia e delle Comunicazioni, esprime in un articolo le sue vedute sulla riorganizzazione necessaria in questo ramo dell'economia.

Le idee di Todt sono degne di nota [illegible] due aspetti: quello economico-sociale e quello economico-bellico.

Nei riguardi del primo egli concepisce il problema dell'energia in modo, come è facile immaginare, diametralmente opposto a quello dominante nell'epoca capitalistica, quando il criterio del rendimento e le transazioni finanziarie regolavano la vita e la morte delle imprese. Ciò che era comprensibile o giustificato nell'economia privata non lo è più quando lo Stato assume la guida della produzione, giacchè lo Stato stesso attende la sua rendita non in denaro ma in altre forme che non sono necessariamente sui materiali [illegible] immediata.

Nei riguardi poi dell'economia bellica — e tale punto va specialmente sottolineato — Todt afferma l'opportunità di sostituire fino al limite del possibile l'energia industriale prodotta dal carbone con quella prodotta dalla forza idrica essendo indispensabile, egli dice, tenere in serbo il carbone per lo sfruttamento chimico ossia per la produzione della benzina sintetica.

E' logico pensare che tale piano non sia stato ispirato dall'unico intento di creare un apparato che serva alla presente guerra, perchè in tutte queste iniziative i tedeschi tengono sempre d'occhio l'organizzazione futura del Reich e dell'Europa in tempo di pace.

Il programma del dott. Todt si riassume nei seguenti punti:

1) sviluppare grandiosamente la forza idroelettrica del paese calcolando non il rendimento dei prossimi anni ma quello dei prossimi decenni; 2) fissare e coordinare anticipatamente il fabbisogno d'acqua dell'agricoltura, degli acquedotti, della navigazione interna e della produzione idroelettrica; 3) ottenere dalle centrali termiche vecchie e nuove uno sfruttamento massimo del valore calorifico del carbone appunto per risparmiare quest'ultimo; 4) studiare i mezzi più economici per il trasporto dell'energia a grandi distanze di guisa che le centrali termiche possano essere ridotte al numero minimo.

Egli dice: «L'acqua dovrà essere sfruttata fino all'ultima goccia»; e sono parole che uscendo dalle labbra di un uomo il quale ha già al suo attivo due opere gigantesche d'importanza nazionale e che contribuisce alla guerra con quel silenzioso ma tenace e vasto lavoro di riattamento delle retrovie (vedi l'organizzazione Todt) di cui parleranno adeguatamente appena gli storici futuri del conflitto, possono essere prese alla lettera tanto più che dietro a Todt sta l'intera forza finanziaria del Reich e la capacità produttiva dell'industria germanica.

L'economia tedesca, come osservano gli esperti della stampa berlinese, si sta costantemente consolidando a dispetto delle affermazioni nemiche. Nel momento in cui in Inghilterra non si sa in quale modo risolvere il problema delle braccia di lavoro perchè non si sa come distribuirle fra l'esercito e l'industria che entrambi le reclamano a gran voce, e nel momento in cui l'America appena comincia a trasformare l'industria di pace in industria di guerra, il Reich dimostra d'aver superato da un anno e mezzo la fase critica della trasformazione.

Braccia da lavoro ci sono, perchè lavorano qui i prigionieri di guerra e forti gruppi di operai stranieri, e il consumo dei beni suntuari e secondari è stato ridotto al minimi termini, e la produzione bellica è assicurata.

Superata la fase di trasformazione nei primi mesi del '40, l'economia tedesca ha preso un impeto che è rivelato, ad esempio, dalle entrate dell'imposta sugli scambi, accresciutesi in regime di prezzi invariati a parecchi miliardi di marchi all'anno. Mentre queste entrate ammontarono nel primo trimestre del '38 a 718 milioni di marchi e nel primo trimestre del '39 a 925 milioni, esse hanno raggiunto nel primo trimestre dell'anno in corso il livello ragguardevole di un miliardo e 37 milioni; per cui si può calcolare che se in tutto il '38 gli scambi interni tedeschi furono di 250 miliardi di marchi, essi ammontano oggi press'a poco a 360 miliardi ossia più del doppio che nel 1935 quando tali scambi interni erano di 163 miliardi.

I dati da noi citati non sono che un indice, ed i barometri economici oggi in tempo di guerra sono scarsi. Essi attestano tuttavia che l'industria bellica tedesca (la quale s'ingrana nella macchina economica generale) è d'una potenza tale da stare alla pari attualmente con l'industria bellica anglo-americana: essa ha infatti su quest'ultima un considerevole vantaggio di tempo e d'altro canto i dirigenti dell'economia del Reich non dimenticano che bisogna evitare ad ogni costo il raccorciamento delle distanze. Certo una difficile gara industriale è in corso, ma i tedeschi sono convinti di poterla sostenere vittoriosamente grazie alla collaborazione dell'intera Europa.

Giorgio Sansa

Il Duce assiste alle esercitazioni a fuoco di reparti corazzati e di artiglieria

Roma, 6 settembre.

Il Duce ha assistito stamane in una località dell'Italia centrale ad una esercitazione a fuoco svolta da reparti corazzati.

Il Duce, che era accompagnato dal Capo di Stato Maggiore Generale, dai Sottosegretari alla Guerra e all'Aeronautica, dall'Ispettore dell'Arma di Artiglieria, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia e dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, si è minutamente interessato ad ogni fase dell'esercitazione.

Il Duce ha quindi raggiunto un centro di addestramento per le unità di artiglieria. Lungo il percorso ha passato in rivista un Battaglione motorizzato della Polizia dell'Africa Italiana dislocato nella zona per esercitazioni.

Successivamente il Duce ha assistito ad una riuscita esercitazione di tiro contraereo, al termine della quale ha lasciato la località, dopo avere espresso ai comandanti il Suo compiacimento. La popolazione del luogo ha entusiasticamente acclamato il Duce al Suo passaggio.

(Stefani).

La guerra degli inglesi

Povere schiave adibite alla pericolosissima opera di far brillare le mine - Altri ospedali colpiti dalla Raf

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato ieri il seguente comunicato n. 459:

In Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, autoblinde e mezzi cingolati nemici sono stati battuti e dispersi dal nostro fuoco di artiglieria. Scontri tra elementi avanzati si sono risolti in favore delle nostre truppe.

Aerei germanici hanno attaccato accantonamenti ed aeroporti nelle zone di Tobruk e Marsa Matruh.

L'aviazione nemica ha compiuto incursioni su Tripoli e su Barce. Sono stati colpiti fabbricati civili ed un ospedale: si lamentano complessivamente trentun morti e cinquantasei feriti, in maggior parte tra i degenti del luogo di cura.

Nell'Africa Orientale, a Uolchefit, apparecchi inglesi hanno attaccato un altro centro ospedaliero, causando soltanto danni materiali.

Nel settore di Culquabert, il nemico, approfittando della nebbia, ha tentato un attacco di sorpresa. La pronta violenta reazione dei nostri vigilanti reparti ha costretto l'avversario a retrocedere, lasciando sul terreno numerosi cadaveri.

Il feroce stratagemma nella zona di Gondar

Gondar, 6 settembre.

Nel settore di Gondar, sul fronte di un nostro caposaldo protetto da un campo minato, gli inglesi, che in precedenti tentativi di accostamento avevano adoperato le pecore per far brillare le mine, hanno adoperato in questi giorni povere donne di razza schiava, evidentemente ingannate dagli inglesi sulla gravità del pericolo che correvano e allettate con promesse di denaro.

Il sistema è tipicamente britannico e ricorda altri vergognosi episodi consimili della storia coloniale inglese.

Varie di queste disgraziate donne, venute a contatto con le mine, sono rimaste orrendamente straziate sul terreno.

Il feroce stratagemma non ha avuto miglior risultato dei precedenti eseguiti con gli armenti. La pronta e vigile reazione dei nostri soldati ha stroncato, inesorabilmente tutti i tentativi britannici di avvicinarsi al caposaldo.

Le prodezze della R.A.F.

XXX, 6 settembre.

Gli obiettivi preferiti dagli aviatori britannici sono chiese, ospedali, abitazioni civili con la morte di donne e bambini.

Anche nella notte sul 5, aeroplani inglesi, durante una incursione su una cittadina della Cirenaica, hanno bombardato un ospedale provocando vittime tra i malati e i feriti che vi erano ricoverati.

Un mazzo di garofani

Le vacanze erano finite. E la giovane cameriera, che l'aveva servita durante quelle due settimane, senza degnarla della minima attenzione, credette opportuno, in vista della prossima mancia, di mostrarle un benevolo smarrimento.

— Non vi sarete divertita molto, signorina, sempre così sola come siete...

Una debole fiamma di rossore colorì le piccole gote un po' appassite di Stefania, mentre uno strano impulso doveva, non sapeva se d'orgoglio o d'umiltà... vergogna?... orgoglio?) la faceva reagire quasi vivacemente:

— Oh, mi sono divertita moltissimo. Qui ero sola, ma fuori avevo una quantità di conoscenze.

Mai, in tutta la sua vita, ella aveva pronunciato più solenne bugia. In realtà, durante quei quindici giorni, nemmeno per una volta, ella aveva avuto l'occasione, la possibilità di scambiare con qualcuno quattro parole. Tutte le sue giornate erano state di una monotonia, di una solitudine desolanti. La mattina, appena uscita dalla pensione, andava in una chiesetta vicina e vi si attardava più che poteva; era come se si sentisse, ancora a casa, lassù nella piccola città settentrionale, dove viveva, impiegata in un ufficio di spedizioni. Poi, andava a comprare francobolli e cartoline; non ne aveva mai spedite tante in vita sua. Ne mandava specialmente a Edvige, sua cugina e compagna di stanza e di lavoro. Era stata anzi lei a spingerla in quel paese di mare. Di solito, esse passavano le vacanze insieme, in una cascina di pianura, dove abitavano tutti i parenti della cugina, vi si stava così bene!... Ma quell'anno un fratello di Edvige si sposava, si doveva ospitare tanta gente nella cascina! D'altronde, Stefania aveva delle economie, la cugina l'aveva persuasa a divertirsi un po'.

— Dopo anni e anni che non ti muovi! E' un tuo sacrosanto diritto!...

E per non deludere quella povera Edvige e mostrarle che si divertiva, com'era suo sacrosanto diritto, Stefania le spediva cartoline su cartoline. Era come una specie di compito quotidiano che si poteva scrivere su di un angolo di quell'orrendo e zoppicante tavolino dell'ufficio postale e che faceva passare un po' di tempo.

Dopo di che, Stefania andava a divertirsi. E seduta su di una seggiola rigida, sotto un ombrellone, contemplava il mare. Il mare era di una bellezza straordinaria, tutto azzurro e punteggiato d'oro. A furia di guardarlo, Stefania si sentiva irrigidire il collo e bruciare gli occhi. Talvolta, ma timidamente, con la coscienza di fare una cosa sconveniente, quasi scandalosa, ella volgeva le spalle a quella bellezza implacabile e osservava con avidità e timore insieme la gente, quelle fanciulle meravigliose, quegli adolescenti belli come semidei, le giovani madri che correvano dietro ai loro piccini sgambettanti e così deliziosi tutti, mamme e bambini, e considerava, non senza ammirazione per la loro disinvoltura e la loro confidenza col mare e con la spiaggia, anche le persone grosse e anziane che le passavano davanti tronfie e soddisfatte. Avrebbe parlato così volentieri con qualcuna di esse; soprattutto avrebbe dato qualunque cosa perchè uno di quei bambini fosse venuto a giocare accanto a lei per poterlo carezzare, non con le mani, ma soltanto con gli occhi. Ma ciò non avvenne mai. Nessuno la guardava, sembrava che la gente non la vedesse e che i loro sguardi la passassero da parte a parte come se fosse un fantasma. A casa sua, lassù, nella sua città, nel suo ufficio, la consideravano abbastanza per il suo zelo e il suo lavoro, ma qui ella non esisteva. Ed ella comprese che solo le persone che la conoscevano da anno e anni riuscivano a vederla, per le altre sarebbe sempre stata invisibile. Ella era di quelle che quando entrano in un negozio nessuno si affretta a servirle, che quando salgono in tram nessuno si alza per far loro posto, che non esercitano forza di attrazione su nessuno, che non suscitano mai il menomo moto di curiosità. E allora si affrettava a voltare di nuovo la seggiola verso il mare, il mare grande, scintillante e bello e, in un certo senso, ugualmente generoso, ugualmente implacabile per tutti. E i suoi occhi, dietro i vetri blù degli occhiali, si gonfiavano di lacrime.

Ed ecco, ora tutto ciò era finito. Ella fece la valigia, pagò il conto, diede la mancia alla cameriera, e prese il tram per andare alla stazione. C'era là, sul marciapiede, molta gente ad aspettare il treno; accanto a lei una giovanissima signora, scortata da un gruppo di bagnanti, venuti a salutarla, scherzava e rideva così forte e con tanto gusto, che sembrava considerare il mondo come suo. Era bella?... Stefania pensava che quando lei era giovanissima, ed eran di moda le bocchine piccole, le gote pallide, i nasini diritti e gli occhioni grandi, i visini da bambola, insomma, costei non sarebbe certo parsa bella, con quella sua bocca larga, il suo naso all'insù, la sua pelle abbronzata, che faceva parere quasi bianchi i suoi occhi grigi. Eppure tutti allora l'ammiravano come una dea. Era tutta dorata, carica di braccialetti preziosi, con un vestitino meraviglioso nella sua semplicità e un berrettino da niente che costava invece chissà quanto e non aveva nulla indosso che non fosse ricco e bello. Anche le sue valigie erano meravigliose e Stefania trasse la sua in là, vergognandosene un poco. Fu allora che un giovanotto sopravvenendo trafelato, quasi la buttava in terra, ma nemmeno se ne accorse, veniva anche lui a salutare la partente ed era pallido di emozione, commosso per quell'addio e portava in dono un meraviglioso mazzo di garofani, di un rosso cupo, di quelli che un tempo, nel linguaggio dei fiori significavano una dichiarazione d'amore ardente. La giovane donna accolse i fiori fra le braccia, con molta grazia, e non rise più. Anche perchè il treno sopravveniva, e la folla era immensa e la ressa soffocante e spaventosa, e nessuno badava al vicino, ma tutti lottavano come se dessero l'assalto al treno. Fu così che Stefania, cacciata da quelli che la spingevano da ogni parte, salì in uno scompartimento di prima classe invece che in uno di terza e si trovò, dopo un bel po', seduta accanto alla bella donna che non guardava nessuno, come se fosse sola, e che si moveva ogni tanto, soltanto per guardarsi in uno specchietto e darsi un po' di rosso alle labbra. Poi, a una grande stazione, ella si alzò, e facendosi far largo come una regina, scese; doveva cambiare treno. La gente dello scompartimento si fece in quattro per porgerle dal finestrino le valigie, e Stefania prese il mazzo di garofani dimenticato sulla reticella.

— Signora!... I vostri fiori!...

Ripetè il richiamo più volte, la sua vocetta era così fioca! La signora alla fine sentì, si volse e guardò i fiori. Poi guardò lei e sorrise.

— Non posso, m'impicciano. Teneteli voi.

Stefania restò così colpita, che non seppe neppure ringraziare, si calò a sedere di colpo e si tenne il mazzo sulle ginocchia, come si tiene un bimbo che dorme e che si teme di svegliare. Pensava a quell'estranea, quasi con tenerezza a quella fortunata che aveva tutto, nella vita, tutto, e poteva così far getto delle cose più preziose...

Alla stazione, Edvige, venuta a prenderla aprì tanto d'occhi nel vederla arrivare con quel mazzo di garofani.

— Che bellezza!... Te li hanno regalati!...

— Sì, me li hanno regalati.

Dopo tutto, era vero...

— Ma chi!... Ah, briccona, hai fatto delle conquiste, eh?... Dunque ti sei divertita!... Ah, mi racconterai, mi racconterai... Deve essere stato magnifico!...

La teneva a braccetto, la trascinava a casa, con foga ed entusiasmo. Stefania la guardò. Era un po' più giovane di lei, Edvige, e sperava ancora... Del resto, a ripensarci, erano proprio stati così brutti quei quindici giorni?... Il mare era così bello... La gente così festosa... La cameriera della pensione abbastanza gentile... E quella signora dei fiori così amabile quando l'aveva guardata sorridendo e aveva detto: — Teneteli voi...

— Ma sì — ella disse, se non con convinzione, almeno con dolcezza — è stato proprio magnifico. Ti racconterò.

Carola Prosperi

L'abiura di un graduato ascari

Roma, 6 settembre.

Una commovente cerimonia religiosa si è svolta ieri nella cappella dell'ospedale militare del Buon Pastore. Il padre Di Lorenzo, cappellano capo dell'ospedale, ha raccolto nelle sue mani l'abiura di un graduato ascari copto degente nell'ospedale stesso.

Mentre gli operai combattono, le donne italiane li sostituiscono nelle officine. In una fabbrica di bombe a mano: calibratrice.

Allarmanti constatazioni sull'alcoolismo in America

New York, 6 settembre.

Uno dei direttori dell'Istituto di Sanità degli Stati Uniti, il dottor Lawrence Kolb, ha fatto presente che gli alcoolizzati hanno più bisogno delle attenzioni dei dottori che della polizia; egli attribuisce una delle maggiori cause dell'alcoolismo alla debolezza causata da malnutrizione e deperimento. Il dottore ha affermato che il numero delle morti dovute all'alcoolismo supera negli Stati Uniti di molto la cifra dei decessi per la stessa causa di qualsiasi altra nazione, e che inoltre l'alcoolismo causa un gran numero di casi di pazzia. Il dottor Kolb ha proposto l'istituzione di molti ospedali dove gli alcoolizzati possano essere ricoverati e curati perchè attualmente non vi sono luoghi di cura per quelli che non possono andare in una clinica a proprie spese.

(U. P.)

Ritorno di armenti nelle campagne dell'Ucraina conquistata. (Foto Luce)

Chiarimento definitivo nella politica spagnola

La nuova Spagna è nella Falange

Il durissimo travaglio economico e spirituale che ha dovuto superare il Paese dopo la fine della guerra civile

MADRID, agosto.

L'ultimo discorso del generalissimo Franco è giustamente apparso in Italia come l'annuncio di una nuova fase della politica della Spagna di fronte alla guerra.

Ma è dubbio che si sia potuto apprezzare da tutti l'importanza del chiarimento politico avvenuto in Ispagna. Fuori di una stretta cerchia di informati, non poteva esser facile conoscere il travaglio interno e le alternative — talvolta drammatiche — per cui è passata la vita spagnola durante la scorsa primavera e nelle prime settimane dell'estate. Nè sarebbe stato facile da parte di chi si trova in Ispagna — a parte ogni considerazione di opportunità e di delicatezza — tentar di condensare in definizioni precise uno stato di cose essenzialmente fluttuante.

Per parecchi mesi, i dirigenti della politica estera spagnola hanno dovuto lottare non solo con la resistenza interna che proveniva da file molto vicine a quelle della Falange al potere, ma anche con ostacoli in certo senso più gravi.

La crisi alimentare del 1940

Vorremmo alludere brevemente alla situazione, quale si è presentata al Governo spagnolo e in particolare al Ministro degli esteri Serrano Suñer durante l'anno trascorso fra l'entrata dell'Italia in guerra e le manifestazioni e le decisioni politiche del giugno-luglio scorsi.

Tale situazione era caratterizzata da due fatti essenziali, che forse sfuggono per mancanza di conoscenze di fatto alla valutazione del pubblico italiano.

1) La Spagna, la cui economia era stata annientata dalla guerra civile; la cui agricoltura, abbandonata dagli uomini corsi alle armi da un lato e dall'altro della barricata, si trovava per di più priva del tutto di bestiame, di strumenti, di concimi, e di conseguenza giaceva in uno stato di desolazione da cui non poteva e non potrà risollevarsi che in un periodo di anni; le cui industrie grandi e piccole, il cui attrezzamento tecnico era stato non solo direttamente danneggiato nel corso delle ostilità, ma era ed è tuttora (per quanto già in misura minore) radicalmente avariato dalla mancanza di pezzi di ricambio e di accessori meccanici che erano di continuo importati dall'estero e a cui dal luglio 1936 la frontiera è chiusa per difetto di divise: la Spagna si trovava nella necessità di colmare con rimedi urgenti, anche se ingrati, le paurose deficienze alimentari che si manifestavano fin dalla fine della guerra civile, dopo l'assorbimento nella zona nazionalista di Barcellona e di Madrid (aprile 1939). Codeste tragiche falle che minacciavano di inghiottire una parte della popolazione spagnola in una miseria senza nome e nella morte non potevano essere riempite che mediante acquisti massicci di viveri e di materie prime, in particolare di grano e di cotone; e in misura minore, di macchinario.

A grandi mali, estremi rimedi

2) Lo scoppio della guerra mondiale nel settembre 1939 e l'esercizio del blocco da parte degli inglesi hanno messo la Spagna in una situazione tragica. Settembre 1939: erano appena sei mesi che era finita la guerra nella penisola. Fra i canti e le sfilate e le ultime allegre cene si esauriva nelle grandi città spagnole quell'euforia momentanea che aveva seguito la vittoria e che, alimentata principalmente dai militari ancora in pieno assetto di guerra e dai ricchi e dai nobili ritornati nelle proprie case dopo i tre anni d'esilio a San Sebastiano e a Saragozza, non era in realtà che una facciata brillante che non bastava a nascondere l'estrema miseria del popolo afflitto dalla fame e dalle opposte repressioni. Proprio in quei tempi, dunque, i crudi problemi del dopoguerra balzavano anche alla superficie della vita spagnola con l'invasione dei mendichi, col dilagare della disoccupazione, con lo smarrimento delle donne e delle famiglie abbandonate da trecentomila fuggiaschi, con l'urgenza del pane. Una popolazione che, nella zona rossa, aveva già tre anni di fame, che nella zona nazionale finiva le sue scorte ripartendo generosamente il bestiame coi fratelli del territorio conquistato, vedeva apparire dinanzi a sè il pericolo, la certezza di una altra carestia di tipo medievale.

A tale pericolo, anzi a tale certezza i dirigenti spagnoli hanno dovuto ovviare coi mezzi che avevano a portata di mano. Occorreva importare dall'estero senza avere divise estere; occorreva mobilitare la piccola superstite flotta, più altri vapori acquistati a Washington, per il trasporto del grano dall'Argentina alla Spagna. Franco ha annunciato nel suo discorso, sinteticamente, le tappe dolorose di questo grande rifornimento nazionale: ha citato alcuni episodi, come quello delle centomila tonnellate di cereali rimaste sulle banchine del porto di Nuova York in seguito all'opposizione dell'Inghilterra all'imbarco, e quello del prestito offerto insieme a condizioni politiche inaccettabili; ma al pubblico non è nota, al di là di questi episodi salienti, la lunga e paziente trama di trattative e di pratiche commerciali che hanno permesso alla Spagna di non morire d'inedia.

La resistenza dei passatisti

Alla luce di questi due aspetti concreti del dopoguerra spagnolo è più facile anche a un osservatore lontano di capire la delicatezza della evoluzione politica di questo paese e le insidie che esso ha trovato seminate a ogni passo. E' più facile, cioè, comprendere la forza di cui si vedeva assistita, sul terreno dei fatti e delle urgenti e laceranti necessità, quella resistenza passiva a determinati indirizzi di politica estera che si manifestava in ambienti nostalgici di vecchie consuetudini provinciali e di più o meno eleganti frequentazioni cosmopolite. I gruppetti che mantenevano in piena carestia la loro « ora del tè » — un « five o' clock » delle diciannove, in obbedienza agli orari meridionali — non rinunciavano a pensare che a Londra ci si veste più garbatamente che a Berlino e trovavano la letteratura francese più squisita dell'italiana. E in un paese pieno di fantasia e di amore alla vita come lo è ogni latino, queste preferenze (limitate agli ambienti già definiti), trascendono facilmente dal campo della moda o del sentimento a quello della politica o degl'interessi. Ma poi, al di sopra dell'anglofilia « per distinzione », c'è da considerare la mentalità e lo spirito con cui una non piccola parte delle cosiddette classi privilegiate ha seguito e appoggiato la guerra dei falangisti e dei militari di Franco. E' questo un aspetto delicato e complesso della — direme così — storia psicologica della guerra di Spagna. Di fronte al tragico e grandioso urto di due mentalità ugualmente serie, anche se una di esse era profondamente equivoca e depravata fino al crimine, una parte della borghesia spagnola ha appoggiato Franco perchè con Franco erano i suoi interessi, perchè egli appariva come il gigantesco gendarme che faceva paura ai ladri, come il giustiziere dei cattivi che avevano voluto travolgere l'ordine sociale tradizionale e, in fin dei conti, il difensore del proprio quieto vivere. Per questa parte pigra ed egoista della società spagnola, ogni notizia di innovazione e di riforma nel tarlato organismo della vita nazionale è una brutta notizia. L'Inghilterra ha dovuto scegliere, per appoggiarvi la sua propaganda in Ispagna, quella parte vecchia e superata della società che è sconfessata da tutte le forze giovanili, e non solo da quelle di cui il movimento franchista è la somma; chè falangisti ed operai di qualsiasi provenienza politica sentono un pari distacco da questi pavidi detentori di comodità, di favori e di titoli.

Sembra difficile a chi non è addentro alle quotidiane minuzie della vita spagnola credere che la opposizione di questa gente nostalgica, timida ed indifferente abbia potuto frenare i movimenti del governo spagnolo e impedire per qualche tempo un indirizzo risoluto e netto di politica estera. Ma non si può svalutare la forza degl'interessi borghesi che in certo senso coincidono con la diffidenza verso la rivoluzione nel campo interno come in quello internazionale. Nei settori direttivi la resistenza che hanno potuto esercitare, passivamente, codesti circoli ha a un certo momento impressionato seriamente i conduttori del paese; per forti che fossero le necessità immediate su cui s'appoggiava sordamente la nostalgia anglofila di quegli ambienti, i supremi dirigenti hanno trovato con squisito senso di opportunità il momento e il modo di svincolarsi dalla pressione minacciosa e di ricacciare il suggerimento insinuante. Tutto questo travaglio s'è svolto in sordina, conosciuto e seguito soltanto da pochi, attraverso una crisi che è stata forse il più forte cimento a cui il paese è stato sottoposto dopo la guerra, e da cui esso è uscito con una dimostrazione perfetta di serietà e di patriottismo. La profondità dei sentimenti nazionali del paese e la sincerità che — oltre ogni divergenza o disparità di desideri — anima il suo patriottismo sono state messe in luce e sono risultate patenti nella disciplina stessa con cui vediamo accolte in tutti gli ambienti, anche i più apparentemente restii, le decisioni che hanno contrassegnato il recente chiarimento politico.

Il quale dev'essere considerato come un risultato definitivamente acquisito dai sostenitori di un falangismo totale. Delle decisioni future dei governanti non è dato pregiudicare nè sarebbe corretto arguire. Le realtà della situazione postbellica debbono essere sempre tenute presenti. Ma indietro la Spagna non torna. E gli avvenimenti stessi — serva d'esempio la recente minaccia sulle isole dell'Atlantico da parte degli anglosassoni — collaborano con la volontà degli uomini nell'accelerare processi politici, nel maturar decisioni, talvolta nell'imporne.

Riccardo Forte

In caso di temporali nascondersi sotto il letto...

Austin (Texas), 6 settembre.

Il dottor C. P. Boner dell'Università del Texas ha fornito una serie di ottimi consigli per porsi al sicuro durante i temporali. Per evitare i fulmini il dottore ha detto che uno dei migliori rifugi è sotto il letto poichè le reti di ferro e le molle offrono una sicura protezione. Tra i posti pericolosi egli ha compreso le finestre, i camini ed il bagno che attraggono il fulmine. Un'altra buona precauzione è quella di mettersi al centro di una stanza con le porte e le finestre chiuse ed al buio. Il dottore afferma che ai tempi di oggi i fulmini fanno meno vittime e danni che nel passato poichè molti di essi sono attratti dai fili del telefono, del telegrafo, stazioni radio, ecc.

(U. P.)

Un impianto idraulico estremamente economico

Danville (Illinois), 6 settembre.

Un agricoltore dei dintorni, un certo Thomas White, si costruì quaranta anni or sono una pompa azionata dalla stessa forza dell'acqua proveniente da un pozzo artesiano che ancora funziona ed il cui mantenimento costa solo 4 lire all'anno. Usando la forza di 40 litri d'acqua, White riesce a portare 4 litri d'acqua al minuto a trenta metri di altezza ed a una distanza di 400 metri. Il costo di 4 lire annue è rappresentato dal deterioramento di una valvola che deve essere sostituita ogni cinque anni.

(U. P.)

Colossale lucertola di mare donata ad un Museo americano

New York, 6 settembre.

Il museo civico di New York è venuto in possesso di un colossale stranissimo animale ch'era stato ritrovato in un'isola delle Galapagos nell'America del Sud. Un animale strano, non senza analogie con le più stupefacenti creature ricordate dalla paleontologia. E' una lucertola di mare, della forma sorprendente, poco nota, e che fu descritta per la prima volta dall'esploratore Beebe. Questa lucertola marina misura un metro e venti di lunghezza e porta sulla testa e sul collo una specie di criniera rigida che si direbbe quasi un pettine e che fa pensare irresistibilmente alle lucertole antidiluviali. Questo saurìano è dotato di una forza immensa. Quando si vede inseguito, si rifugia in una fenditura della roccia e si gonfia d'aria per modo che diviene impossibile lo sloggiarlo dal crepaccio di cui assume la forma. Se si paragona questa sua potenza muscolare a quella degli altri, soprattutto tenendo conto della grandezza rispettiva dei corpi, si deve concludere che la lucertola di mare è dotata di una forza che soltanto i pesi massimi possono vantare. Questo raro e magnifico esemplare di lucertola donato al Museo civico di New York suscita le generali meraviglie, oltre l'interesse degli studiosi di scienze naturali e dei naviganti stessi che difficilmente ne vedono nei mari.

I condor delle Ande rapiscono due bambini

Valparaiso, 6 settembre.

Due grossi condor sono scesi roteando in questi giorni presso una estancia e non essendovi nè pollame nè pecore all'aperto, ghermirono due piccoli bambini e li portarono con sè, innalzandosi nell'altissimo volo, prima che le persone abituate la estancia se ne avvedessero in tempo utile per fermarli.

Quando scorsero i due condor con la infelice preda, erano già altissimi e volavano verso le alte cime della Cordigliera. Alcuni animosi, armati di fucili si diedero all'inseguimento, sparando per richiamare l'attenzione degli agricoltori della zona, parecchi dei quali si unirono agli inseguitori, che per quattro giorni marciarono verso l'alto, nella direzione che i condor avevano seguito. Salendo alle Ande di Talca nel terzo giorno di marcia un gruppo degli inseguitori ritrovava uno dei due bambini rapiti che il condor aveva abbandonato lasciandolo cadere da circa mille metri nella sua fuga: il bambino, caduto su uno strato spessissimo di neve non si era fatto alcun male; ma era svenuto, sia per lo spavento che per estenuazione. Con i pronti soccorsi fu fatto rinvenire e portato quindi all'ospedale di Talca per le necessarie cure. Dell'altro bambino invece non si sono più potute ritrovare le tracce.

Sullo schermo del "S. Marco,,

Il lieto successo di ORE 9 LEZIONE DI CHIMICA (Italia) e IL BASTARDO (Norvegia)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 6 settembre.

Collegi femminili, e giovani professori eleganti, e invece qualche scolaresca di quelli innumerevoli; e la severità della signora direttrice, e una buffa insegnante sempre assai buffa, e un'altra dura e sfiorita, e il bidello un po' vittima di tutti quanti; quali personaggi risorse, per il cinematografo. Ci si respira un'aria di famiglia, o almeno pare di ritrovarci fra vecchie conoscenze. E la vicenda è ricca, con i suoi soprassalti indispensabili; proprio quel tanto che occorre perchè alla fine l'allieva più sbarazzina, ovvero la prima attrice, sarà chiamata il giovane professore, un po' timido, pareva e orgoglioso; vale a dire il primo attor giovane. Ore nove: lezione di chimica, il nuovo film di Mattòli favorevolmente accolto questa sera, riprende quel temi, ma, nel quadro della nostra produzione, li riprende con talenti e ambizioni lodevoli. Vuole cioè staccarsi da parecchi film consimili con un quadro scenico sempre ricco ed elegante, con una regia molto accurata, con un'interpretazione varia e attivata; e ci riesce. Se ne ha un film assai piacevole, che avrà sui nostri schermi parecchia fortuna; se la ricchezza dei vari ambienti va talvolta a scapito della freschezza del racconto, si salva però in una piacevole attrattiva spettacolare, e come tale molto apprezzata, sovente giustamente; e in tutto il film c'è una lindura stilistica, con le risorse di una regia che si va di film in film affinando: Mattòli può essere assai contento, di questo suo consenso di Maria. Perchè, par rendendo in primo piano, il vero interesse del film non è nella figura di Anna, l'allieva-ciclone, la sbarazzina, la ribelle, innamorata del professor Marini, il giovane insegnante di chimica; la vicenda di Anna, alla quale Alida Valli dà la sua abilità sempre più sicura, è in funzione di quella di Maria, l'allieva-modello, la santarellina. Una notte, dopo che il film si è gradevolmente indugiato a presentarci l'ambiente dell'aristocratico ed eleganissimo collegio di Valfiorita, con le sue centocinquanta allieve, le loro piscine, le loro lezioni d'equitazione, e altro ancora; una notte un gruppo di compagne, guidato da Anna, scopre che Maria non è nel suo letto; e la scorgono accanto al muro di cinta del giardino, abbracciata a un uomo. Tacceranno, s'intende, ma per poco: chè Anna s'è ficcata in mente che quello era il suo professorino, e in un impeto di gelosia tutto spiattella alla direttrice. Scandalo, inchiesta, severità, timori; e Maria, d'un tratto, scompare. Disperata si è messa a correre per i campi, di notte, mentre si scatena un temporale, forse per sfuggire a chissà quali domande, forse per evitare chissà quale punizione. E Maria è ritrovata in una forra dove è caduta, gravemente ferita. Occorre una trasfusione di sangue. Anna si presta. Maria è salva. In quella notte l'uomo scoperto da altri due. E' un amico del professore, il padre di Maria. Implicato in un grave scandalo bancario, aveva fatto ospitare la figlia in quel collegio con un falso nome; e avendo deciso di costituirsi, era quella tal notte venuto ad abbracciare un'ultima volta la figlia, con la complicità del professorino. Ora ha ottenuto di tornare, con due agenti; e al processo fu assolto. e Maria non avrà più nessun grosso e triste segreto da custodire. e Anna sposerà il giovane professore, che le avrà certo da insegnare altre cose che non siano formule chimiche. Di Alida Valli già si è detto; e la sorpresa del film è nella giovanissima attrice che impersona Maria, Eva Dilian, già apparsa in Maddalena zero in condotta: una figurina dolce, un po' estatica, eppure mobilissima di reazioni molto efficaci, talvolta affidate soltanto a uno sguardo. Soggetti e registi guidandola, potrà percorrere tutta una sua strada; è nata, come anche, per fare del cinema. Giuditta Rissone è una direttrice impeccabile, questa nostra intelligente attrice vorremmo rivederla più sovente sui nostri schermi; Andrea Checchi è un professorino schivo e calorito; e sono tutte da ricordare Carlo Campanini, Olga Solbelli e Sandra Ruffini.

Ripetuti applausi anche al regista e ad Alida Valli presenti allo spettacolo.

Il bastardo, l'altro film della giornata, è norvegese, diretto da Gösta Stevens e interpretato da Gabriel Alw, Hilda Borgstroem, George Loekkeberg, Georg Blickenberg, Stane Hasso. Un film rude, asciutto; e con elementi ambientali per noi finora inediti. Si svolge infatti nell'estremo nord norvegese, fra i cacciatori Orofokanen, soliti, fra l'altro, a cacciare il lupo con l'aiuto dell'aquila, pazientemente addestrata come un falcone. E i cacci trasporti con i quali i cacciatori procedono fra il candore delle nevi, alto innalzano fra il nero strechito delle rammelle il nero protendersi di ali dominatrici. [illegible] della caccia, della preda, battaglie quadri, ritmati senza ricerca di effetti, e perciò ancor più naturali.

Aveva preceduto il doppio-programma serale La Romania contro il bolscevismo, un ampio documentario sonoro composto da Paul Calinescu e che efficacemente illustra dapprima l'invasione della Bucovina e della Bessarabia da parte dei sovietici nel giugno 1940, e la liberazione iniziatasi il 22 giugno di quest'anno, fino all'occupazione di Cernauti, al passaggio del Pruth, e all'ingresso delle truppe romene a Chisinau e a Cetatea Alba.

Mario Gromo

Alida Valli ed Eva Dilian in « Ore 9 lezione di chimica ».

LE ARTI

Natura morta

Massimo Bontempelli, esprimendo di recente le sue idee sul valore e significato della pittura di natura morta nell'arte contemporanea, ha accostato il nome di Giorgio Morandi, pittore soprattutto di bottiglie, lumi a petrolio, barattoli dalle preziose ricerche cromatiche e squisitissime modulazioni tonali, a quello del Petrarca: « Oggi l'opera di un Giorgio Morandi costituisce un canzoniere lirico, vario, misterioso e suasivo da ricordare il Canzoniere di Francesco Petrarca ». Non si gridi allo scandalo, alla lesa maestà. Il paragone (diciamo meglio l'accostamento) è ardito non ingiusto.

Anni fa, come molti rammenteranno, impensieriti e sconcertati dall'impressionante e crescente invadenza nelle mostre d'arte di quadri e studi di natura morta, alcuni critici ingenui si permisero un grido d'allarme. Rifacendosi candidamente agli scopi e ai risultati della maggior tradizione figurativa europea, invocavano così un argine al diluvio di mele acerbe su tovaglie di gesso (di preferenza a un'inclinazione di quarantacinque gradi), di aringhe e conchiglie, di guanti da scherma e chitarre. Parve anche che il pubblico, e non soltanto il più grosso, fosse sazio di tali esibizioni. Errore dei critici, errore del pubblico. Nè quelli nè questo — osserva il Bontempelli — « avevan capito che ormai la natura morta si era imposta come protagonista della pittura moderna ».

I primi mostravano « di credere che quella gran voga fosse frutto non d'altro che d'una pigrizia immaginativa sopravvenuta nella pittura della fine del secolo scorso, e poi durata fino a oggi »; il secondo non faceva che ripetere uno degli « atteggiamenti soliti che la gente ha presi in ogni tempo verso i fenomeni di rinnovazione del gusto in ogni arte ». Insomma, si trattava di spettatori non abbastanza provveduti, turbati da « l'improvvisa semplificazione e desiderio d'innocenza e astrattità misteriosa che potevano acquistare due mele verdi sopra un angolo di tovaglia ». Ma il pittore che aveva ormai rinunziato (riferiamo ancora la tesi del Bontempelli) a « scrivere per volumi dipinti la narrativa della vita degli uomini », il pittore che s'era convinto che « per ritrovare il piano della poesia doveva rifiutare e per conto proprio considerare spenta » appunto quella troppo complicata civiltà storica che gli pesava sulle spalle e che di solito si chiama tradizione, il pittore moderno riscoprendo e carezzando la forma di una mela riacquistava di colpo « il senso metafisico che aveva fatto grande la pittura del più lontano passato ». Ecco perchè — afferma l'accademico d'Italia — « la natura morta, accidentale ed episodica nella pittura antica, agli ultimi decenni dell'Ottocento fu una avventura coraggiosa con la quale il pittore dichiarò le proprie più decise volontà ».

Avventura coraggiosa di soli tre quarti di secolo fa? Ed i pittori fiamminghi ed olandesi di nature morte nel Seicento e nel Settecento? E i nostri innumerevoli, in quel tempo, dal napoletano Ruoppolo, che dipingeva uve bionde e cedri opulenti, al bergamasco Baschenis che dipingeva, non già quadri di fiori e legumi o selvaggine, ma — *metafisicamente* se si vuole — strumenti musicali con lo spirito, oggi, di un Schitian? E in Francia, cent'anni dopo, Chardin? E duecent'anni prima, in Germania, Dürer, meraviglioso pittore di lepri e uccelli vivi e morti? E, per risalire ai secoli più lontani, le nature morte dell'età ellenistico-romana, i pannelli con frutta, galli, pesci, crostacei, conigli, noti a chiunque abbia visitato il Museo Nazionale di Napoli?

Accidentale ed episodica, sì, nella pittura antica, la natura morta; ma nel senso, se mai, ch'essa era più e meglio di adesso vincolata alla sua originale funzione rappresentativa nella creazione di una scena, nella definizione d'un personaggio. Per il pittore che si proponeva di esaltare il miracolo del santo o di illustrar le gesta del condottiero, di rievocare il mito o di trasformare in poesia sulla tela la « narrativa della vita degli uomini » l'oggetto inanimato, il libro che andava sfogliando l'umanista, il gioiello che l'orafo soppesava, il fiore che il mecenate teneva fra le dita, gli arredi della camera dove la vergine dormiva sognando il martirio, altro non erano infatti che necessari accessori. L'artista, il poeta mirava all'uomo, alle sue fattezze fisiche e morali, ai suoi sentimenti, alla sua fede, alla sua tragedia, al suo destino. Il resto, dal paesaggio arcano di Leonardo al levriere di Paolo, aveva importanza soltanto complementare, una funzione quasi di commento al muto riso di Monna Lisa, al fastoso convito di Gesù. Ma divertitevi ad isolare i pezzi di « natura morta » nella pittura italiana dal Carpaccio al Toma, dal Cossa al Favretto, e avrete un repertorio da far impallidire i pittori che oggi dipingono beccacce e fichi, seggiole, mandolini, gabbie e libri pensando seriamente di ritrovare il vero e unico linguaggio della pittura del tempo nostro. La differenza è che in quella pittura la « natura morta » non era ancora stata eletta, come oggi, a indice di un gusto, a segnale di una polemica artistica.

Che la natura morta, così intesa, sia particolarmente significativa della attuale civiltà pittorica; che oggi il pittore, come sostiene Massimo Bontempelli, dipingendo una mela provi una gioia « piena d'un candore da primigenio », conviene senz'altro ammetterlo. Ma bisogna anche ammettere allora che, avendo il senso e la necessità della rappresentazione umana perduto in gran parte valore nella pittura moderna, il pittore guarda a un campo sempre più limitato. Cominciò il paesaggio, specie nel secolo scorso, ad acquistare importanza pari all'uomo, che spesso ne divenne un mero accidente; adesso l'oggetto inanimato, prima secondario nella pittura, ne è dichiarato il più legittimo protagonista. In una delle età più drammatiche della storia, dovrebbe dunque soltanto il pittore vedere sempre più piccolo?

D'accordo che l'arte, in quanto arte, non è confrontabile se non sul piano della raggiunta poesia, che i « generi » e le « classificazioni » son stati filosoficamente superati dal concetto dell'universale individuato; onde il critico moderno bada all'intuizione lirica, sia essa raggiunta da un fico magistralmente dipinto da Arturo Tosi, oppure da un ritratto di Raffaello. E tuttavia resta sempre il sospetto che una deliziosa pittura di bottiglie e lumi a petrolio sia meno *importante*, anche artisticamente, che l'invenzione petrarchesca dell'uomo nuovo dell'Umanesimo...

Marziano Bernardi

CRONACA CITTADINA

L'attività agricola dei militi della I Legione ferroviaria

I prodotti nelle cifre di un biennio

Nello scorso luglio ci siamo diffusamente occupati dell'iniziativa assunta [illegible] Milizia ferroviaria per lo sfruttamento dei terreni abbandonati ai margini delle linee e delle stazioni, in esecuzione delle direttive autarchiche del Duce volte a stimolare tutte le energie produttrici della Nazione specialmente nel campo agricolo. L'attività da noi illustrata riguardava la 1ª Legione — «la Ferrea» — e si estendeva a tutto il Compartimento di Torino. Abbiamo ora sott'occhio le cifre dei risultati ottenuti per le annate 1939-40 e 1940-41, e da esse si rileva come anche in questo particolare settore il progresso dal primo al secondo anno si sia manifestato subito tangibile ed abbia raggiunto e spesso superato il previsto; chè se per qualche prodotto la previsione non si è interamente avverata, lo si è dovuto alle avversità climatiche e ad ogni modo la produzione del secondo anno supera in generale di gran lunga quella del primo.

Cominciamo dalle aree sottratte all'abbandono e rese coltive: queste da 13.030 metri quadrati sono state portate a 69.594 con un guadagno di 56.550. Se si considera che si tratta di piccoli appezzamenti, il guadagno, già di per sè notevole, acquista un significato anche maggiore. Le scarpate si sono elevate da 120 metri quadrati a 3502; i prati da 650 a 20.680; i campi da 1.480 a 18.812; gli orti da 3.175 a 8.887; i frutteti da 4.020 a 4.043; i boschi sono stati creati solo quest'anno con 1.050 metri quadrati; le colture del ricino si sono estese da 3.594 metri quadrati a 5.905 e quelle del riso, iniziate pure quest'anno, si sono concretate in metri quadrati 4.645.

Nella produzione gli ortaggi sono passati da 1.081 chilogrammi a 6.051, la frutta da 130 a 620, il ricino da 187 a 556, l'erba da 1.500 a 6.965, il fieno da 1500 a 3.640, le palate da 600 a 1.220. Una leggera flessione si è avuta nei semi oleosi diversi, che da 450 chilogrammi sono scesi a 330. Viceversa è di quest'anno un sensibile principio di coltivazione granaria con 300 chilogrammi, di riso con 1.250 e di barbabietole con 270. Le conigliere sono aumentate da 30 a 95 e i conigli da 241 a 704. I polli da 4 sono saliti a 102. Discreti risultati si sono poi ottenuti nell'allevamento dei colombi, dei fagiani, delle tortore, delle anitre, delle oche e dei maiali. Gli alveari si sono raddoppiati da 4 a 8 e il miele è passato da chilogrammi 24,650 a chilogrammi 70, mentre è di quest'anno la produzione di 320 uova e di un buon numero di litri di latte.

Le previsioni per l'annata ventura sono: ortaggi chilogrammi 13.810 rispetto ai 6051 già visti di quest'anno, frutta chilogrammi 1000 rispetto a 620, ricino 1275 rispetto a 556, altri semi oleosi 400 rispetto a 330, erba 20.115 rispetto a 6965, fieno 10.950 rispetto a 3640, palate 21.[illegible] rispetto a 1220, grano e granone 6500 rispetto a 300, barbabietole 1380 rispetto a 270. Previsioni liete sono fatte anche per il riso e in genere per gli allevamenti.

E' dunque, questo della «Ferrea», un esempio che non sarà mai abbastanza additato in un momento come l'attuale in cui il ricupero della terra ha un valore inestimabile; sopratutto perchè — ripetiamo quanto già altra volta abbiamo detto — il lavoro di dissodamento, di coltivazione e di allevamento è compiuto agli ordini del comandante Grazioli, dai militi che vi dedicano con abnegazione le ore libere del servizio, consci di contribuire, con questa opera umile e modesta, alla resistenza economica del Paese, che è uno dei coefficienti della immancabile vittoria.

Nell'anniversario della vittoria del 7 settembre 1706

I furti della statua della Consolata

Il ricordo della sfolgorante vittoria dell'esercito piemontese riportata il 7 settembre 1706 dopo i lunghi mesi d'assedio di Torino è celebrato oggi nella data anniversaria come auspicio delle nuove vittorie dell'Esercito Italiano. E' storia viva, di ieri: il 2 settembre 1706 Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia, da Chieri per la via del Pino salivano alla vetta di Superga dalla cui altezza superiore dell'attuale — poichè il cocuzzolo di Superga venne poi spianato per costruirvi la basilica — si dominava l'accampamento nemico gallo-ispano che assediava la città: esaminate le posizioni, deliberarono di assalire il nemico nella linea fra Lucento e il Parco: e Vittorio Amedeo fece voto di erigere lassù una grandiosa basilica se la Madonna avesse protetto i suoi soldati concedendo la vittoria. Il 6 settembre l'esercito piemontese, rinforzato dai gialli dragoni imperiali di Eugenio, varcava i ponti sulla Dora e si schierava in campo ed all'alba del 7 settembre muoveva per l'attacco. Dalle 8 e mezzo alle 10,30 l'artiglieria rombò, dopo di che si ebbe l'assalto: alle quattro del pomeriggio la battaglia era vinta ed i gallo-ispani furono sbaragliati: l'esercito piemontese vittorioso entrava sfilando in Torino al seguito dei due Principi e in duomo era cantato il Te Deum di ringraziamento per la vittoria.

Con civico Ordinato 29 settembre 1706 la Madonna della Consolata era proclamata speciale patrona di Torino e fu stabilito che ogni anno si solennizzasse l'avvenuta liberazione dell'assedio «e l'8 settembre si facci la processione et a tutte le divotioni intervenghino i Sindici et otto conseglieri in veste talare». Nel 1707 il Comune fece intagliare dal Plura e poi dorare una statua della Madonna in cornice di palme, cannoni, moschetti e granate, da portare in processione: ma la contessa Maria Ponte Rossillone di Scarnafigi sostituì la statua di legno con una di squisito lavoro e del peso di più che cento chili d'argento. Fino al 1798 si fecero le processioni dell'8 di settembre: poi vennero i francesi della Rivoluzione e... rubarono la Madonna d'argento, fondendola per farne delle monete.

Nel 1820 Carlo Felice fece scolpire un'altra statua della Consolata, su disegno del Lawy, dallo scultore Spagna di Roma e fu la Regina Maria Cristina che la portò al santuario della Consolata: la nuova statua pesava 117 chili di tutto argento e la si conservava in un armadio chiuso con cancello di ferro sotto il pulpito e poche volte la si mostrava. Il 18 aprile 1833, aperto l'armadio con le solite solenni formalità, si trovò che la Madonna era scomparsa, portata via da ignoti ladri. Quella che ora è portata in processione il 20 giugno è di data molto posteriore.

Alta onorificenza ad un collega

La Maestà del Re Imperatore, su proposta del Ministro Guardasigilli, Eccellenza Grandi, ha conferito di motu proprio, la croce di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia al camerata Guido Gaia. All'ottimo nostro collega esprimiamo i più vivi ed affettuosi rallegramenti.

CAMMIN FACENDO

«Si mangia, si beve e ci si lava la faccia»

Bancherottoli tentatori di saporose angurie

Quando si parla di anguria ci si riferisce al popolare frutto tricolore, quello con il quale (sempre per rimanere nelle definizioni... classiche) «si mangia, si beve e ci si lava la faccia».

Con le bucce, inoltre, si può attentare all'equilibrio e all'incolumità dei passanti, e organizzare, come abbiamo visto fare ieri da un gruppo di allegrissimi maschietti, una bella battaglia, con grida, inseguimenti e turbinare di proiettili a forma ricurva e non del tutto inoffensivi.

— Sono gli unici inconvenienti dell'anguria — ci ha spiegato il padrone del bancherottolo presso il quale ci eravamo appostati — di gran lunga superati dai vantaggi.

Non temete, carissimi lettori. A questo punto non vi propineremo il solito «soffietto» sulle proprietà terapeutiche, medicinali, igieniche e chi più ne ha più ne metta, dell'anguria. Basterebbe aprire la Treccani... No. Siamo proprio andati di bancherottolo in bancherottolo osservando con occhio sagace, annotando e addentando fette su fette. Ci siamo documentati insomma. E la nostra scrupolosità è stata veramente encomiabile, tanto anzi da procurarci i primi sintomi di un altro inconveniente dato dall'anguria.

— E' sufficente — ci ha edotto in proposito un altro venditore — non abusare nel numero delle fette.

Ma le fette (bisogna confessarlo) sono così tentatrici allineate sul pane di ghiaccio! Abbiamo visto distinti signori in giacca di alpaga e paglietta (ne esistono ancora tre a Torino: uno è stato nostro professore) passare accanto alle fette allettanti e sostare incerti. Se non ci fossero state quelle benedette convenienze!

— Ciò che mi stupisce — ha detto il signor Giovanni B., proprietario di un grazioso negozietto rustabile posto all'incrocio di due corsi che hanno da poco tempo cambiato nome, — ciò che mi stupisce è questo: tutti, comprese fanciulle, damigelle e signore con ombrellino se ne vanno per le vie cittadine succhiando tranquille gelati, ma nessuna con polpose fette d'anguria.

— Sarà per i semi... — abbiamo osservato.

— Niente affatto! — E' la moda, mio caro signore. Non è ancora di moda andare in giro con la fetta d'anguria, ecco tutto. All'inizio, anche per i cosidetti gelati «portatili», era la stessa faccenda. Ma vedrete che tutto cambierà tra un anno o due. Vedrete: ve lo dico io.

— Vedremo.

E ce ne siamo andati, ringraziandolo, e pensando che nel prossimo futuro vedremo distinti signori e irreprensibili donzelle con il viso immerso nella fresca polpa dissetante. Non più soltanto i ragazzetti, i militari, gli sudenti, i bochi precursori, ma tutti, indistintamente; anche i pensionati contegnosi, quelli che leggono il giornale dall'articolo d'apertura (così lo chiamiamo noi) sino al nome del direttore responsabile; anche loro seduti sulle ultime panchine rimaste (i pensionati le trovano poche e ci scrivono sempre lamentandosi) addentando allegramente la rossa mezzaluna del saporoso frutto.

E' calata la notte e accompagnati da queste strane e inconsuete visioni ci avviamo al giornale col proposito di scrivere un trafiletto sulle angurie. I bancherottoli di queste che a tratti incontriamo sembrano oasi nel deserto delle ultime soffocanti temperature. Si vedono da lontano. Le rivela un piccolo chiarore. Cammina, cammina (così non si comincia una cronaca ma una fiaba), con la gola secca, con l'arsura che stringe le canne, si arriva finalmente in vista delle fette tricolori allineate sul ghiaccio. Ci slanciamo per un'ennesima volta...

Un momento, perbacco! Cosa vediamo mai?!

E' lui, il nostro antico professore in giacca di alpaga e paglietta. Invecchiato, ma conserva sempre la sua aria severa, arcigna. Ha atteso la notte. E, occultato dalle tenebre fitte, a pochi passi dal bancherottolo, confuso tra la folla dei senzacravatta e dei militari, lavora furiosamente di denti in una rossa fetta.

Si è tolto gli occhiali che pendono [illegible] al cordoncino di seta fissato ad un orecchio ed ha la faccia letteralmente immersa nella fresca polpa; mangia, morde; con sospiri di soddisfazione, mentre si libera dei semi superflui, non commestibili, gettandoli con violenza in largo raggio tutt'attorno. Con decisione e fulmineità. Come un tempo faceva per le «insufficienze» e per i voti di biasimo.

*

Il nome di Bruno Mussolini alla Casa della G.I.L.

Questa mattina, alle ore 10, alla presenza dell'Ecc. il Prefetto, del Segretario Federale e di altre Autorità cittadine, in occasione del trigesimo della morte di Bruno Mussolini, si svolgerà il rito dell'intitolazione della Casa della G.I.L., in piazza Bernini, consacrata al nome dell'eroico capitano pilota, caduto al suo posto di combattimento. Alla cerimonia assisteranno 2000 organizzati della G.I.L., ufficiali e dirigenti di reparti femminili.

L'ammissione ai Collegi della Gioventù del Littorio

Il Comando federale della G.I.L. rende noto agli interessati che il 10 settembre prossimo scade il termine per la presentazione delle domande per l'ammissione ai seguenti Collegi della G.I.L.: Collegio femminile per comandanti della G.I.L., di Vittorio Veneto; Collegio «M. O. Aldo Fiorini» per orfani di guerra, di Lecce; Collegio «III Gennaio» per orfani di guerra, di Torino; Collegio maschile per istruttori corali della G.I.L., di Vicenza; Collegio femminile per dirigenti della G.I.L., di Firenze; Collegio femminile per istruttrici corali della G.I.L., di Bergamo. Avendo il Comando Generale della G.I.L. disposto anche l'iscrizione gratuita e il pagamento di mezza retta per alcuni casi previsti dai relativi bandi di concorso, gli interessati debbono presentare egualmente, in tempo utile, la domanda per godere di tale beneficio. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al Comando federale G.I.L., piazza Bernini.

Ruba il carretto con i gelati a chi voleva aiutarlo a redimersi

Ernesto Serra, nato ad Alessandria 27 anni fa, era stato dimesso dal carcere il 31 luglio scorso e a Torino si trovava senza lavoro e senza fissa dimora. Aveva ardente desiderio di redimersi dalle marachelle compiute e questi onesti suoi propositi manifestava al fabbricante di gelati Gabriello Cecchi, abitante in via Garibaldi 37. Il Cecchi volle fare un'opera buona: consegnò al Serra uno di quei furgoncini verniciati in bianco e azzurro, lo corredò con una sessantina di lire di gelati di tutti i gusti e attese di vedere come il giovanotto avrebbe saputo cavarsela. Le cose andarono per il meglio: il Serra vendette tutti i gelati ma al momento di andare a consegnare parte del ricavato al Cecchi perchè lo rifornisse di altri gelati, preferì tenersi tutto l'incasso e abbandonò il furgoncino vuoto in corso Regina Margherita, dove fu poi ritrovato e consegnato al legittimo proprietario. Il Serra non dimenticò totalmente chi l'aveva beneficato e ricordando di aver sentito nel laboratorio del Cecchi che un tale Gobetti gli doveva 75 lire per gelati fornitigli, si recò direttamente da costui e dicendosi inviato dal fabbricante di gelati si fece senz'altro consegnare la somma.

Il due corrente il Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza facendo una retata a tarda ora della notte di individui di dubbia moralità rastrellava anche il Serra. Appurato ch'egli era contravventore alla vigilanza ed accertate le truffe da lui operate in danno del Cecchi, l'individuo che aveva dimostrato a fatti quanto radicati fossero i suoi propositi di redenzione, veniva inviato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Incendio di cascina

A causa di faville sprigionatesi da una canna fumaria, un incendio si è sviluppato a Settimo Torinese nella cascina Molino di proprietà di certa Margherita Cravero in Rolla. I Vigili del fuoco, prontamente accorsi, dopo tre ore di lavoro hanno avuto ragione delle fiamme. Sono andati distrutti 300 metri quadrati di tetto, 60 ql. di fieno, 10 di paglia, legna da ardere e del mobilio è rimasto danneggiato. Il danno di 45.000 lire era coperto da assicurazione.

Bollettino demografico DI TORINO

6 Settembre 1941-XIX

NATI	17
MORTI	20
MATRIMONI	5

Lo spettacolo per i militari al Teatro Alfieri

Ieri pomeriggio, alle 15, come era stato annunciato, al Teatro Alfieri, che la Direzione aveva gentilmente concesso, è stata rappresentata la rivista Trenta minuti nel mondo offerta dal Dopolavoro provinciale con il concorso degli attori che si sono prestati gratuitamente. Lo spettacolo era dedicato ai valorosi feriti di guerra e ai militari del nostro Presidio. L'eccezionale pubblico in grigio-verde ha molto gustato la rappresentazione applaudendo a lungo. Delle autorità civili erano presenti il vice Federale Marchi, il vice Podestà ing. Salvadori e i rappresentanti di tutte le altre alte cariche. Lo spettacolo si è aperto con il saluto al Re e al Duce ordinato dal vice Federale.

Le rimanenze di biscotti confezionati con farine di cereali a disposizione delle Forze Armate

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (Direzione Generale per l'Alimentazione) ha disposto che le rimanenze invendute di biscotti, confezionati con farine di cereali e leguminose restino a disposizione delle Forze Armate ed Ospedali Militari. Le denuncie di tali rimanenze dovranno essere presentate entro il 15 settembre alla Sezione Provinciale per l'Alimentazione, via Mario Gioda 28, Torino.

La popolazione scolastica delle classi elementari

L'Ispettore scolastico ci comunica che dalle prime previsioni comunicate dai competenti uffici municipali, la popolazione scolastica elementare della nostra città si può calcolare che ammonti ad oltre 40.000 ragazzi, che frequenteranno le scuole primarie, e che saranno suddivisi in 1081 classi.

Voci della città

LE UOVA *si distribuivano ieri in ragione di due per individuo: si intende che gli individui sono quelli che risultano dalle tessere: se una famiglia è composta di cinque persone, dovrebbe bastare che vada uno a far la spesa, munito di cinque carte annonarie. Invece, i negozianti, non sappiamo con quale criterio, avevano stabilito di vendere, rigorosamente alla lettera, due uova a testa, cosicchè, chi si presentava con dieci carte annonarie comprovanti la convivenza di dieci persone non otteneva più di due uova, mentre la famiglia composta di due sole persone che si sobbarcavano a far la coda a due negozi è tornata a casa con una provvista di ben otto uova. Il sistema va riveduto, perchè l'ottanta per cento dei torinesi non ha il tempo d'andare a far coda e non è un buon motivo perchè essi debbano essere privati dei generi di prima necessità.*

Acquisti a rate e truffe a catena

Il pregiudicato Libero Bosso, avendo appreso nel novembre 1940 che presso la S. A. Domenico Serra i dipendenti da grandi aziende potevano far acquisti di merce con pagamenti rateali, pensò di approfittarne per compiere una serie di truffe. In possesso di due tessere della Fiat ormai scadute, il Bosso cancellò con la scolorina il suo nome e cognome e vi appose i nomi di persone inesistenti. Quindi si accordò con certi Umberto Raviola, Gaetano Piazzese, Michele Servino, i quali si presentarono alla ditta Serra con le tessere falsificate ed ottennero notevole quantità di biancheria che in gran parte venne acquistata da certo Carlo Pellegatta mentre tre lenzuola vennero acquistate da certo Gennaro Fragasso. Finalmente verso la fine di dicembre 1940 il Bosso inviò presso la ditta Serra un tale che si qualificò per Angelo Borinaco ed il cui comportamento insospettì il titolare dell'azienda. Messo alle strette, l'individuo finì col confessare di chiamarsi Bartolomeo Perotto e di essere stato mandato dal Bosso e dal Raviola che lo attendevano sulla porta. Il pronto intervento di agenti di P. S. condusse all'arresto dei tre messeri e alla denuncia dei complici e dei ricettatori. Il Tribunale di Torino condannò, per truffa e falso, il Bosso a 2 anni e 3 mesi di reclusione, il Raviola a 8 mesi, il Perotto a 9 mesi, il Piazzese a un anno e 8 mesi, ed il Servino a un anno e 11 mesi e condannò per ricettazione il Pellegatta a un anno di reclusione e 1000 lire di multa ed il Fragasso a 6 mesi. Sull'appello proposto dagli imputati la Corte d'Appello (Pres. comm. Balladore, P. G. comm. Andriano) ha ridotto lievemente la pena al Piazzese, al Raviola, al Servino e al Fragasso, mentre ha confermato la sentenza dei primi giudici nei riguardi del Bosso, del Perotto e del Pellegatta. Parte civile, avv. Accinarini; difesa, avvocati Chauvelot, Caldarera, Fiore e D'Aragona.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 15,15 e 21 «Trenta minuti nel mondo» Radio Rivista. MICHELOTTI: ore 16 Marionette Lupi. MAFFEI: ore 16, ore 18,30 e ore 21,30 «Poesia senza veli» di Navarrini, con Vera Rol, Camis, 16 Ballerine. PAGODA VALENTINO: Vienna-Bar, 17 e 21,30 Arte varia. Orchestra Lana. GAY: ore 21: attrazioni - concerto. Salone terrazzo coperto.

Sulla terrazza Caffè Michelotti

dalle ore 15,30 «Quartetto Carlito»

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Bagarea indiavolata» Marika Rökk, Johannes Heesters. AMBROSIO: «L'attore scomparso» Viri Gioi, Donadio, Gazzolo, Rissone. CORSO: «Squadra volante» con Bruce Cabot, Rita Hayworth, Lawrence. AUGUSTUS: «Allegro fantasma» Totò. SALES 2 film: «E' arrivata la felicità» (Gary Cooper, Jean Arthur) e «C'è sotto una donna». Ultimo. IDEAL: Forza bruta (Rossano Brazzi, J. De Landa) e Gran Spett. varietà. Apert. 13,45. Var. 16, 18,45, 21,30. STATUTO: Accadde una notte (Clark Gable, C. Colbert) e Tutta la città ne parla (E. G. Robinson). Ultimo. ALFA: «Mamma» (B. Gigli, Gramatica). NAZIONALE: «S.O.S. Sahara» Vanel. Domani: «A nord di Sciangai». MAFFEI: «A Venezia una notte» e riv. «Poesia senza veli» di N. Navarrini. MASSIMO: Strettamente confidenziale (W. Baxter, Myrna Loy) e Napoli terra d'amore (V. Romance). Ultimo. ELISEO 2 film: Tatuato (Fernandel) e «Casta diva» (M. Eggerth). Ultimo. COLOSSEO 2 film: «La rosa di Rio Grande» e Addio, giovinezza! (Denis). C. ALBERTO: [illegible] e Grande Barnum (W. Beery). ROSSINI: «Valzer d'amore» e Docum. V. VENETO: Ribelle della montagna. FORTINO: Angelo della felicità e var. AQUA: «Cuori nella tormenta» e var. IMPERIALE: «Carmen fra i rossi». VINZAGLIO La prima donna che passa. P. NUOVA 2 film: «Cavalcata d'amore». SAVOIA 2 film: «La sua canzone». REX: «Luna di miele a tre» con Annie Nagel, W. Bull, H. Mollison. F.p.: Gerusalemme (doc. Luce a col.)

NAZIONALE: ultimo giorno di «S. O. S. SAHARA»

con C. Vanel e J. Pierre Aumont. Domani: «A nord di Sciangai».

Scoperta di un'associazione di ladri di biciclette

Una nuova brillante operazione, è stata compiuta dalla Squadra Mobile [illegible] Vallette, in corso Vallinotto 47, [illegible] Angelo Nicola Cavadore di Antonio, di 34 anni, abitante in via Cavour 6; Rodolfo Martina di Vittorio, di 25 anni, abitante in via Cibrario 50; Isabella Crater Martina di Vittorio, di 38 anni, abitante pure in via Cibrario 50; Bartolomeo Sola detto «Berto» di Agostino, di anni 31, abitante in via Treves 15; Giuseppe Marcia di Guglielmo, di 37 anni, abitante in via Santa Chiara 22; Giuseppe Magetti fu Giuseppe, e le donne Ernestina Cavalieri di Filippo, moglie del Rodolfo Martina, di anni 21, e Carmen Longhi, di 29 anni, moglie del Sola. E' risultato che nell'abitazione del Sola si recavano quasi ogni giorno per trasmettere notizie ore, destinare ed occultare i furti, il Cavadore, il Marcia e il Martina Rodolfo, gli altri due e le donne lavoravano a distanza, come aiuti principali e ricettatrici.

Due ciclisti feriti

Uno urtato e l'altro investito

Ieri pomeriggio è stato medicato alle Molinette per ferite lacero contuse guaribili in 10 giorni il trentacinquenne Bruno Chiarcossi, abitante in via Galliari 33. Il Chiarcossi, percorrendo in bicicletta corso Massimo d'Azeglio all'altezza di via Petrarca, veniva investito dal camion 37330 To.

Pure nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato alle Molinette, per fratture varie guaribili in 20 giorni, il quindicenne Luigi Muratore, abitante a Cavoretto in Strada delle Viole, 148. Il ragazzo percorreva in bicicletta via Littorio, aggrappato all'elettrobus E. 5, quando l'elettrobus E. 5, che faceva in senso inverso la strada, lo urtava e lo gettava al suolo.

Uno scolaro investito da un'auto sconosciuta

Dalla propria mamma, su di un'autoambulanza municipale, è stato accompagnato al vecchio S. Giovanni lo scolaro Albino Graziano, di 9 anni, abitante in via Tarino 24. Trovandosi in piazza S. Giulia, il ragazzo è stato investito ieri pomeriggio da un'auto rimasta sconosciuta, producendogli abrasioni multiple per le quali all'ospedale è stato trattenuto in osservazione.

Oggi alla radio

Onda m. 245,5 (k/c/s 1222) - 263,3 (k/c/s 1140) - 420,8 (k/c/s 713) - 491,8 (k/c/s 610): Ore 8,30: Concerto dell'organista Luigi Benzi — 10: Radio rurale — 12,25: Orchestra — 13,10: Banda dell'Arma dei RR. CC. — 13,50: Cronache della Mostra Internazionale Cinematografica di Venezia — 14,15: Radio [illegible] — 15-15,30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 17,30: Trasmissione per le Forze Armate — 17,45: Musica operettistica — 18,15-18,30: Notizie sportive — 19,30: Musica varia — 19,55: Riepilogo della giornata sportiva.

Onda m. 221,1 (k/c/s 1357) - 230,2 (k/c/s 1303): Ore 12,15: Musica varia — 13,15: Trio Ambrosiano — 13,15: Musiche per orchestra — 14,15-15: Gli esperimenti radiofonici di [illegible] — 16-18,30 (onda m. 221,1): Trasmissione dalla Sede dell'Accademia Chigiana di Siena - Settimana celebrativa della Scuola Veneziana: Concerto Monteverdiano, con la partecipazione del piccolo coro di Santa Cecilia. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Alfredo Casella.

Onda m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onde m. 263,3): Notiziari in lingue estere; Ore 20,45: «Il giro del mondo», tre atti di Cesare Giulio Viola — 23: Concerto sinfonico diretto dal M. Rito Selvaggi.

Onda m. 230,2 (per onde m. 221,1): Notiziari in lingue estere: Ore 20,40: Orchestra d'archi — 21,10: Complesso italiano caratteristico — 21,20: Giostra di motivi (fantasia musicale) orchestra — 22: Conversazione — 22,10: Dischi di musica operistica.

STATO CIVILE

4 settembre 1941-XIX

Ferrero Maria [illegible] Gianotti, a. [illegible], da Carmagnola, casalinga [illegible] - Cena Giovanni fu Antonio, a. [illegible], da Chivasso [illegible] - Pierani Candida in Martocchia, a. [illegible], da Chieri, casalinga [illegible] - Gavazza Teresa Camilla [illegible] Tanzi, a. [illegible], da Asti, casalinga [illegible] - Ferrero ing. Emilio fu Benedetto, a. [illegible], da Cisaglio, ingegnere [illegible] - Clara Luisa Caterina [illegible] Tibone, a. [illegible] - Mondelli [illegible] Emilio fu Giuseppe, a. [illegible], da Venezia, geometra [illegible] - Oberto Margherita [illegible] Lombardi, a. [illegible] - Oliveri Agostino di Giuseppe, a. [illegible], da Pinerolo, commerciante [illegible] - Boggio Caterina [illegible] Boggio [illegible] - Basso Vittoria fu Antonio, a. [illegible], da Torino, casalinga [illegible] - Demaria Rosa [illegible] Martinotti, a. [illegible] - Berlone Maria [illegible] - Avagliano Adelaide fu Giuseppe, a. [illegible] - Mainardi Virginia ved. Maglia, a. 76, da Torino, casalinga [illegible] - Ferrari Geremina di Giovanni, a. [illegible] - Mosso Caterina fu Luigi, a. [illegible], da Racconigi, casalinga - Gatti Giuseppe di Domenico, a. [illegible] - Di Pompeo Eugenia fu Edoardo, a. [illegible], da Napoli, impiegata - Carrone Antonio fu Giuseppe, a. [illegible], da Torino, pensionato.

Dopo una vita di lavoro e di sacrifici, dedicata all'educazione della famiglia, ai sentimenti del dovere e del patriottismo, il 4 settembre, circondato dall'affetto dei suoi cari, si spegneva

Ignazio Virando

Ne dànno il doloroso annuncio a funerali avvenuti: la moglie **Carolina Remondini** col figlio Dott. **Arnaldo**; le sorelle: **Teresa** in **Ferrero** col figlio Dott. **Michelangelo**; **Maria** ved. **Gillio** con le figlie **Sandra** in **Gavazzi** e **Carla** in **Torrione**; il cugino Ing. **Emilio Virando** e famiglia e parenti tutti.

Torino, via Bidone 25.

Pompe Funebri Gente - Tel. 46-018

A Sanremo venerdì mattina è scomparso improvvisamente l'

Industriale Giuseppe Illengo

Lo piangono con profondo dolore la moglie **Firmina Patrucco**; le figlie: **Olimpia Pozzi** e famiglia, **Lidia Cavallero** e consorte, **Maria Ida Ronco** e famiglia, **Ada**, la mamma, la suocera, la sorella, i fratelli e parenti tutti.

La cara Salma sarà tumulata domenica 7 corr., alle ore 16,30, a Cereseto Monferrato nella tomba di famiglia.

Sanremo, via Dante 46, 6 settembre 1941-XIX.

Imp. Bertrand Pompe Fun., tel. 50-61.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Olivero Agostino

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Camagna Pierina**, il padre, la madre, la sorella, gli zie, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 corr., alle ore 11, partendo da via Antonio Cecchi 50. Si prega di non inviare fiori e la presente serve di partecipazione personale.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-292

Cristianamente è spirata

Gavazza Teresa ved. Tanzi

Partecipano desolati i figli: **Nina** col marito Ing. **Mario Pasteris**; **Attilio** con la moglie **Rosa Durando** e la piccola **Edda** e parenti tutti. Per volontà dell'Estinta la famiglia non prende lutto; i funerali, modesti e senza fiori, lunedì 8, ore 10, via Vincenzo Vela 31. (18317)

I fratelli della compianta

Natalina Sorba

commossi per le indimenticabili dimostrazioni di stima e d'affetto tributate alla cara Estinta, ringraziano quanti di presenza e con scritti presero parte al loro grande dolore.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-292

MEMENTO

Alle ore 9 dell'11 corr. nella Chiesa di Santa Barbara, avrà luogo una Messa di Trigesima per compianta **GIOVANNA BOCCA** Ved. Gatti **PUGNO**. Il caro figlio lontano Capitano Sandro, con la famiglia, sarà grato a chi verrà pregare. 18211